

## SETTE DOMANDE

# Pier Giacomo Grampa

## Ho operato con passione e generosità e spero che il buon Dio me ne dia atto

### 1 Com'è nata in lei la scelta di diventare sacerdote?

Penso sia stato frutto dell'ambiente familiare, parrocchiale e scolastico nel quale sono cresciuto. L'ideale di diventare prete mi ha sempre accompagnato sin dall'infanzia, ritengo proprio per il clima favorevole degli ambienti che frequentavo. Mi pareva un ideale affascinante e utile; bello per me, necessario per gli altri.

### 2 Avrebbe potuto fare altro nella vita?

Certamente, ma non ho mai avuto un progetto alternativo chiaro e interessante; la strada del sacerdozio è stata prevalente e determinante nel mio futuro. Erano altri tempi, si viveva una religiosità più intensa e più presente, tanto nel contesto familiare che nella società.

### 3 Lei conosce molto bene il Ticino. Quali le cose che ama di questa regione?

Sono in Ticino da 63 anni, e credo di avere avuto la possibilità di conoscerlo abbastanza, anche perché le funzioni svolte, sia in parrocchia, sia nella scuola e come rettore del Collegio Papio, mi hanno inserito in una rete di rapporti estremamente vivi, interessanti e arricchenti. La vivacità della sua vita culturale e sociale, nonostante un certo provincialismo, è davvero coinvolgente. Le persone impegnate nei diversi settori del lavoro, dell'arte, della politica, della cultura, degli affari, della comunicazione parlano di un cantone costretto a essere vivace per farsi rispettare nel suo essere minoranza, ma che al contempo offre un contributo significativo all'insieme del paese, purché non si chiuda in se stesso.

### IL PERSONAGGIO

Monsignor Pier Giacomo Grampa è nato nel 1936 a Busto Arsizio (Varese). Ha compiuto gli studi al seminario di Venegono (arcidiocesi di Milano) e di Lugano, poi alla Facoltà di teologia di Innsbruck. Ordinato sacerdote nel 1959 a Lugano, è stato docente di latino e italiano al Seminario minore di Lugano e in seguito vicerettore del Collegio Papio di Ascona (dal 1965 al 1975), in concomitanza con le mansioni di parroco in varie comunità. Nel 1979 è diventato rettore del Collegio Papio fino alla sua nomina episcopale. Dal 2003 al 2013 è stato vescovo di Lugano. Dal 2007 ricopre la carica di Gran Priore per la Svizzera dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

### 4 Quale eredità le hanno lasciato gli anni da Vescovo di Lugano?

La consapevolezza di aver ricevuto un grande dono dal Signore con la grazia dell'episcopato, un dono che mi ha fatto percepire da un lato la mia indegnità e i miei limiti mentre dall'altro mi ha offerto un campo di lavoro sconfinato e ricco di grandi possibilità. Sono convinto che l'uomo contemporaneo abbia bisogno di coltivare la dimensione spirituale, se vuole dare pienezza alla sua esistenza. Il cristianesimo è risposta attuale e valida, se sa leggere i segni dei tempi.

### 5 Come impiega il tempo libero?

Si resta vescovi tutta la vita e non ci si sente realizzati, se non si può svolgere in qualche misura la missione alla quale ci si è consacrati. Non si tratta di fare le cose che piacciono, ma quelle che esprimono la propria identità. Non si diventa vescovi per pregare, leggere e scrivere, ma per annunciare il Vangelo.

### 6 Ha qualche rimpianto?

Non ho rimpianti per ciò che ho fatto, non per mia scelta, ma per obbedienza e per rispondere ai bisogni del momento. Certo, avrei potuto fare meglio molte cose imprevedute, per le quali non si era preparati, ma col senno di poi... Ho sempre cercato di operare con passione e generosità, almeno di questo il buon Dio dovrà darmene atto. E soprattutto per il servizio di Vescovo sono riconoscente e grato ai miei collaboratori.

### 7 Sono tempi difficili. Come affrontarli?

Il tempo è movimento, costante cambiamento, richiede sempre tenacia, un'infinita pazienza e la capacità di ricominciare. Ecco perché avevo scelto la pazienza per svolgere il mio servizio, perché i nostri sono tempi che hanno un grande bisogno di speranza e non c'è speranza senza pazienza. La pazienza dell'agricoltore. Scrive in proposito ai cristiani in difficoltà del suo tempo, l'apostolo Giacomo: «Siate pazienti, fratelli, e guardate il contadino: attende il frutto della terra pazientemente finché riceve le piogge autunnali e primaverili. Pazientate anche voi, rafforzate i vostri cuori». Commenta un attento esegeta: l'impazienza rende impossibile la speranza. Gli impazienti non sono mai uomini di speranza. E a inceppare il cammino del rinnovamento non sono soltanto i cosiddetti conservatori che tentano di portare il mondo all'indietro, ma anche gli innovatori (se pur lo sono) che pretendono di forzare i tempi della maturazione del seme.

**Intervista di Roberto Roveda  
Foto di ©A. Crinari/CdT**

